NINA

OSSIA

LA PAZZA PER AMORE

FARSA

DEL SIGNOR M. D. V.

Tradotta dal signor

PIETRO ANDOLFATI.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL CONTE, padre di NINA.
GIORGIO, balio del conte.
MARIANNA, governante di Nina.
UN GENTILUOMO.
BIAGIO } contadini.
CECCO
CATERINA } contadine.
BITA
LENA, fanciulla contadina.
GIANNI, fanciullo contadino.
CONTADINI } di varia età.
CONTADINE
UN PASTORE, che suona e non parla.
GIARDINIERI } che non parlano.
SERVITORI
CACCIATORI

La scena è nel castello del conte.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Giardino: in faccia un cancello di ferro, che riferisce nella strada maestra; accanto al medesimo un sedile di marmo; dietro al cancello una collina con strada praticabile che va al villaggio.

MARIANNA, GIORGIO, BIAGIO, CECCO, *e quattro altri* CONTADINI *di varia età*.

MAR. Sicchè mi assicurate che il zelo vostro e il vostro amore non si stancherà mai verso la povera Nina?

GIO. Vi par egli, signora Marianna? E chi non dev'essere penetrato della sua trista situazione? Chi può stancarsi d'amare un angiolino, come la nostra cara padroncina?

MAR. Ella riposa sotto quegli alberi [*accennando di dentro*]; e di qui possiamo vegliare alla sua custodia, senza turbare il suo riposo.

GIO. Sì, sì; eccola là, la veggo: come riposa tranquilla, poverina! Allegramente, allegramente [*forte assai*]...

BIA. Zitto; voi la desterete a questo modo.

CEC. Non interrompiamo questo momento di quiete, che il Cielo le concede.

MAR. Dicono bene: non vi fate sentire.

GIO. E' vero, è vero: zitti, zitti.

MAR. Quella vostra aria sempre lieta, caro Giorgio, quegli occhi beati, quella faccia con-

tenta, come mai s'accordano con tanto dolore?

Gio. Oh ve lo dirò io: s'accordano benissimo.

Mar. Ma come?

Gio. Come? Perchè io son fatto così.

Mar. La ragione è ingenua; ma come può essere che un cuore...

Gio. Oh sarà come sarà. Mia madre si sarà dimenticata d'insegnarmi a piangere.

Mar. Gl'infelici imparano presto.

Gio. Ed io non l'ho imparato mai: e sì ne ho mandate giù delle grosse, sapete? Allegramente, allegramente [*come sopra*]...

Mar. Ma piano, per carità.

Gio. Piano, come volete.

Bia. Ma diteci, signora Marianna, si può sperare almeno la sua guarigione?

Mar. Ah! ogni speranza è vana: si è fatto di tutto, e tutto inutile.

Gio. E tutto inutile?

Bia. Poverina!

Cec. Sventurata!

Gio. Guardate che disgrazia per lei, per il conte suo padre, e per tutto il villaggio!

Bia. Signora Marianna, ricordatevi che ci avete promesso cento volte di raccontarci la causa della sua disgrazia.

Gio. Oh sì, sì; è vero: ebbene...

Mar. Ebbene, cari amici, ora vi racconterò tutto.

Gio. Io, come antico balio del padrone, ho saputo qualche cosa, e ho detto quello che ho saputo; ma si desidera d'intendere da voi minutamente tutte le circostanze del fatto.

Mar. Accostatevi dunque tutti, e ascoltate. [*tutti la circondano in attenzione*] Vi è nota la

nascita e la ricchezza del padre di Nina. Lindoro, che fu con essa allevato, non potè vederla senza amarla: ella era nata sensibile; Lindoro era virtuoso, e fu perfettamente corrisposto. Il conte vedeva con piacere questa fiamma nascente, e lusingò Lindoro di accordargli la mano della sua figlia; finalmente si determina il tempo per questo dolce imeneo. Un rivale più possente e più ricco si presenta; il conte cade nella debolezza di frangere i suoi impegni: la povera Nina ne geme, Lindoro si dispera, il conte insiste, e l' infelice Lindoro è scacciato, e trattato senza riguardo nessuno: io voglio parlare in suo favore, mi s'impone silenzio, e non mi resta che unire le mie lagrime a quelle della mia padroncina.

Gio. E' dunque vero! fu il conte, il figlio mio ch'è stato capace di una simile azione! Io non poteva crederlo: egli ch'è sempre passato per un sì buon padre, un sì buon amico!..

Bia. Che! non lo sapete? I signori pensano come torna lor bene.

Cec. Oh certo, veh! Non è più il tempo, che la parola...

Gio. Oh via, non tocca a noi a giudicarli: seguitate, signora Marianna, non v'interromperemo più.

Mar. Lindoro voleva almeno dare l'ultimo addio alla sua Nina.

Gio. Poverino!

Mar. Il mio cuore non potè negargli un sì leggero contento.

Gio. Brava.

Mar. Gli do l'appuntamento nel parco, ci conduco Nina, distinguiamo già la voce di Lindoro; ma nel momento istesso si fa sentire ancora quella del suo rivale: s'ode crescere l'altercazione, si sente rumore di spade... Lindoro dà un grido, cade, e noi vediamo scorrere il di lui sangue. Nina perde l'uso de'sensi; corro al castello a chiedere aiuto; vengono dei servi, la trasportano mezza morta, e quando riapre gli occhi, il primo oggetto che se le presenta... è suo padre, che tiene per la mano l'assassino di Lindoro, e le comanda di riguardarlo come suo sposo. Nina resa muta dal terrore e dalla indignazione, non può reggere all'orribile conflitto del suo povero cuore: vorrebbe parlare, e il suo dolore le tronca la voce: vorrebbe piangere, e le sue lagrime s'inaridiscono sugli occhi suoi: cangia d'effigie; la ragione le si turba; una febbre divoratrice e un delirio spaventevole s'impossessano di tutti i suoi sensi: la presenza di suo padre, quella dell'odioso rivale non fanno che viepiù accrescere i funesti sintomi: s'impiegano tutti i soccorsi dell'arte; essa è resa alla vita, ma, oimè! si cerca invano di ristabilire la sua ragione. Il genitore pentito, disperato, non può reggere ad una vista sì dolorosa: rifugge alla città, e lascia a me un sì caro deposito; e Nina più interessante e più rispettabile che mai, offre agli occhi di chi la vede una deplorabile vittima della severità e dell'amore.

Gio. Povera creatura!

Bia. Infelice ragazza!

CEC. Meschina!
GIO. E Lindoro?
MAR. Egli morì qualche giorno dopo; ma quando ci giunse la notizia della sua morte, Nina avea perduta del tutto le memoria di questo fatale avvenimento. L'idea di Lindoro tenero, fedele, questa idea, tanto tempo cara al suo cuore, è la sola che non si è cancellata giammai dalla sua memoria, e che l'occupa ogni momento: essa lo crede sempre in viaggio, e sul punto di ritornare. Vedete voi quel sedile, quasi dirimpetto alla strada maestra? ebbene, tutti i giorni ella viene costà ad aspettarlo; il freddo, il sole, l'intemperie delle stagioni, nulla può distoglierla: ella si siede, porta un mazzolino di fiori che raccoglie per lui; passata l'ora, sospira, si rasciuga le lagrime, e parte colla vana lusinga di vederlo nell'indomani.
BIA. Ma, e suo padre?
MAR. Oppresso dal duolo e dal rimorso, mi scrisse appunto ieri, che gli si è resa insopportabile una lontananza che lo priva di vedere la sua cara figlia: egli ritorna... ma, oh dio! non possiamo offrirgli altra consolazione, che quella di unire al suo il nostro pianto.
GIO. Povera Nina!
BIA. Tanto buona!
CEC. Tanto generosa!
GIO. Anche troppo: e volevo appunto dirvi... Ma ecco il padrone, ritiriamoci.
MAR. Sì, sì, partite, cari amici: egli avrà forse piacere di parlarmi da solo a sola.
GIO. Andiamo, andiamo: addio, signora Ma-

rianna: vi raccomandiamo la cara padroncina. [*parte seguito da Biagio, da Cecco, e da quattro altri Contadini*]

MAR. Non dubitate: ella è troppo cara al mio cuore... Che buona gente sono questi contadini!.. Ma il padrone si accosta: oh come egli è afflitto!

SCENA II.

IL CONTE, MARIANNA.

CON. Mia cara Marianna, io vengo divorato dall' inquietudine e dal dolore: ebbene, quali notizie?..

MAR. Ah! signore, esse non sono più felici di prima.

CON. Oh dio! E dov'è al presente?

MAR. In questo boschetto.

CON. Oh cielo! se mai mi ha veduto!..

MAR. Non temete: ella dorme ancora, ed io le vado vicino ad attendere che si desti. [*parte*]

SCENA III.

IL CONTE.

Amabile e sventurata figlia! e perchè non puoi tu comprendere una parte almeno di quegli affanni crudeli che figli sono del mio rimorso! Oh cieco istante di rigore, dovrai tu costarmi il riposo di tutti i miei giorni! Ella era vicina ad esser felice col virtuoso Lindoro, io godeva della prossima loro felicità; l'interesse, la vanità, l'orgoglio ha tutto distrutto. E chi fu il barbaro ministro delle loro sciagure? Io, io, suo

amico, suo padre!.. oh memoria funesta
che mi dispera e avvilisce!..

SCENA IV.

GIORGIO, BIAGIO, CECCO, *due altri* CONTADINI, *e* DETTO.

GIO. Signore... perdonate l'ardire...
CON. Ah! sei qui, caro Giorgio!
GIO. Sì signore, sono qui, io, e questi buoni amici, che sono gli anziani del villaggio... ma non vorressimo disturbarvi...
CON. No, no, amici miei; tanto più se veniste ad offrirmi l'occasione di esservi utile.
GIO. Oh signore, grazie alle vostre bontà e a quelle della signora Nina, noi non manchiamo di nulla; poichè bisogna che sappiate ch'ella non conosce nessuno, eccettuati i poveri, e che si è scordata di tutto, fuori che la sua solita abitudine di farci del bene.
CON. Ella dunque è ancora sensibile a questo piacere? Oh! qual gioia mi cagionate!.. questa è la prima che provo dopo tanto tempo d'affanni.
GIO. Ella ci regala sempre, signore; Marianna le somministra il denaro, e ci proibisce di ricusare per non disgustarla: eppure, signor padrone, noi ce ne facciamo scrupolo.
CON. Di ricevere da lei? Ah! no, cari amici, poichè altrimenti mi privereste dell' unico mezzo di farle gustare un qualche momento felice... Accettate, accettate tutto, e sempre. Il Cielo ascolta benigno i voti dell'onesta povertà; imploratelo per la mia

figlia e per me, pregatelo che vi esaudisca, e ci avrete ricompensati anche troppo.

GIO. Oh signore, se non facciamo altro che questo: non v'è neanche un bambino tanto alto [*piegando la vita ed abbassando una mano*], non un vecchio cadente che non preghi notte e giorno per veder cessare il vostro cordoglio. Vedrete alla lunga chi la vincerà. Oh allegramente; ve lo dice Giorgio.

CON. Oh quanto, cari miei, vi sono obbligato! Ma frattanto che Marianna è appresso di lei, voi che la vedete ogni giorno, ditemi, informatemi di sua salute: mi hanno scritto ch'ella era perfettamente ristabilita.

GIO. Oh, signor sì: di qua in giù si sta bene [*accennando dalla fronte in giù*]; ma poi...

CON. Oh dio! Ma come passa il suo tempo? passeggerà spesso?

BIA. Tutto il giorno.

CON. Sola?

CEC. Quasi sempre.

CON. Il passo malinconico? Lo sguardo tetro?

GIO. E come! Fa certi occhi che muovono compassione a chi la vede: ma nel tempo istesso s'ella incontra un qualche povero, un qualche vecchio... in somma uno di noi, la sua fisonomia si rallegra, e mostra tutto il contento.

CON. Ella si rallegra! Deh! statele sempre d'intorno. Ma dite, parla essa mai di suo padre?

GIO. Oimè!

CON. Che cos'è?

GIO. Un giorno vi fu uno che vi nominò alla sua presenza, e addio; pianti, sospiri, un pallore mortale, e non parlò più.

CON. Oh dio! non mi nominate mai più.

Bia. (Quanto lo compiango!)
Con. Il Cielo mi punisce ben severamente!
Gio. Egli si placherà.
Con. Mia figlia non mi ama più.
Gio. Vi amerà.
Con. Non ardisco lusingarmene: ma almeno mi soffrisse vicino a sè.
Gio. Vi soffrirà, vi amerà, e guarirà... Via, caro padrone, sperate, sperate.
Con. Ah! no, no: non mi resta che il pianto.
Gio. Ebbene, se non potremo consolarvi, divideremo le vostre pene. Allegramente...

SCENA V.

Marianna *ch' esce frettolosa*, *e* detti.

Mar. [*al Conte*] Ella viene a capo basso, con gli occhi fissi, e il suo mazzolino in mano: ella vorrà esser sola; non la disturbate.
Con. Io mi sommetto a tutto; ma promettimi che la vedrò, che la sentirò...
Mar. Nascondetevi tra quegli alberi; potrete vederla a vostro piacere: assisa su quel sedile, ella recita spesso dei versi che compone da sè, e che si scorda subito dopo: sovente ancora si pone in mezzo alle contadine e contadini del villaggio, li previene, li accarezza, ed è piena di giubilo quando le corrispondono.
Gio. Figuratevi, signore, se lo facciamo di cuore.
Con. Eccola: conducetemi via; non potrei resistere alla brama di stringerla al paterno mio seno. [*si ritirano tutti*]

SCENA VI.

NINA *coi capelli sciolti, vestita di bianco, e con un mazzolino in mano.*

[*il suo passo è ineguale: si arresta, sospira, va a sedere sul sedile di marmo col viso verso il cancello, e tace per un istante*]

Questa è l'ora ch'egli deve venire... egli verrà... oggi... questa sera... me l'ha promesso... e dove egli sarebbe più felice, che appresso a quella ch'egli ama, e da cui è sì teneramente amato? – Questi fiori... sono per lui... questo cuore... per lui... E non viene! Oh! sono pur lunghi i giorni!.. Come tutto spira tristezza! Esisto io, o non esisto?.. no, non vivrò fino ch'egli non sarà a me vicino... E non viene! Forse qualcuno glielo impedisce... E chi?.. non so... Essi!.. crudeli... Non sto punto bene... nè qui... nè altrove,... Ma se Lindoro venisse! Oh! allora starei bene per tutto.

SCENA VII.

MARIANNA *che si accosta adagio adagio, e* DETTA.

NIN. Ah! sei qui mia cara!.. Non mi ricordo mai quell'altro tuo nome [*alzandosi*].
MAR. Marianna.
NIN. Mi piace più il primo.
MAR. [*con affetto*] Ed io...

NIN. Ebbene, cara, egli non viene ancora.
MAR. Certamente qualche insormontabile ostacolo ...
NIN. Ah! sì... se sapessi dove trovarlo... Credi tu ch'egli sia molto lontano?
MAR. [*sospirando*] Lontanissimo.
NIN. Tu sospiri!
MAR. [*confusa*] Mi dispiace per voi... Signora, là ci sono le vostre amiche.
NIN. [*allegra*] Oh bene, brave: falle venire, e portami qualche cosa da regalarle.
MAR. Subito. Venite [*verso il fondo*], venite, avanzatevi. [*parte*]

SCENA VIII.

NINA, CATERINA, BITA, LENA, GIANNI, *altri* CONTADINI *e* CONTADINE *di tenera età, poi* MARIANNA *che torna portando un canestro con entro pane, frutta, due fazzoletti coloriti di seta, e due bianchi.*

NIN. Buon giorno, mie care, buon giorno. Voi avete bene molta premura per me! Non mi abbandonate giammai, non vi stancate di stare con me; l'avere pietà per gli sventurati è un gran merito presso il Cielo... Eccomi qua, vedete; l'aspetto sempre, e non viene mai. Ma ditemi, vi siete ricordate di pregare il Cielo, perchè lo faccia ritornare al più presto?
CAT. [*e con lei gli altri tutti*] Signora sì, signora sì.
NIN. Scommetterei che non avete tenuto a mente il suo nome.
LEN. [*forte e vivace*] Lindoro.

GIA. [*con sentimento, e a mezza voce*] Il vostro caro amante.

NIN. [*con gioia*] Il mio caro amante? Sì, sì, bravo: tu dici bene: tieni, tieni [*gli presenta il suo anello*].

GIA. Questo coso!..

NIN. Se non ho altro.

GIA. E che n'ho io a fare [*in atto di prenderlo*]?

NIN. Oh bambino mio, non posso dartelo: tu non sai chi me l'ha regalato: e che direbbe egli al suo ritorno, se non me lo vedesse più? Tieni, invece, caro mio, tieni: tenete anche voi altre [*dispensando i regali portati da Marianna*]. Egli verrà... oh! quante belle cose gli diremo quando sarà arrivato! Io ne penso mille e mille.... ma poi me le scordo... ma che importa? ne ho di quelle da dirgli, che non mi scorderò mai... Ma se ritarda di più, non potrò dirgli nulla, perchè mi troverà morta.

MAR. Morta! Che mai dite!

CAT. No, voi vivrete, e vivrete per noi.

LEN. [*e con lei gli altri tutti*] Sì, per noi.

NIN. Sì, ella vivrà per voi, per te [*a Marianna*] e per Lindoro... Ma voi piangete! [*guardando verso il cancello*] No, no, mie care, rallegratevi meco: oh contento! Mi è parso vederlo.

MAR. (Egli è il conte: non avrà potuto resistere al desiderio di parlare a sua figlia.)

SCENA IX.

IL CONTE, GIORGIO, e DETTI, poi UN PASTORE.

CON. [*a Giorgio*] (Accostiamoci: ella mi osserva, e sembra che mi guardi senza timore.
GIO. Certamente ella non vi riconosce.)
CON. [*sospira e si avanza*]
NIN. [*guarda per qualche tempo fisso il Conte, mostra a grado a grado dell' inquietudine, e si nasconde dietro a Marianna*] Cara, andiamo via.
MAR. Perchè?
NIN. Veggo là un certo uomo... andiamo via.
MAR. Voi lo affliggerete.
NIN. Lo affliggerò! io!.. lo credi? Ebbene, resterò: io non voglio affligger nessuno. Ma chi è egli?
MAR. [*confusa*] E'... un viaggiatore.
NIN. Viaggiatore [*pensando*]!
MAR. E' venuto a chiedere ospitalità.
NIN. Ha fatto benissimo. L' hai tu ringraziato?
MAR. Oh, sì, signora.
NIN. Bene: ma io... non mi ardisco di parlargli: egli mi dà soggezione!.. parlagli tu... [*il Conte si allontana afflitto*] Egli si allontana! Che! avrebbe timore di me? Signore, signore, appressatevi, non abbiate paura d' una povera figlia: ella è Nina; tutti la conoscono e la compiangono; restate, restate con noi.
CON. Resterò, se la mia presenza non vi è importuna.
NIN. Egli ha parlato, e... non so perchè... ho sentito una scossa al cuore.

CON. [*con dolore*] (Oh dio! sempre...)

NIN. Non mi sento altro: scusate: nel vedervi un timore... bisogna compatire lo stato in cui sono... se voi né sapeste la causa, sono certa che vi sentireste commosso.

CON. [*trattenendo il pianto*] Nessuno può prender parte alle vostre pene, quanto io.

NIN. Voi sospirate! Avete anche voi degli affanni?

CON. E quanto grandi!

NIN. [*vivamente*] Ebbene, piangeremo insieme... E cosa venite a fare qui? Aspettate voi qualcheduno?

MAR. Il dialogo si avanza: ritiriamoci qua indietro, ragazze. [*va nel fondo, seguita dai Contadini e dalle Contadine*]

NIN. Perchè non rispondete! Aspettate voi qualcheduno?

CON. [*affettuoso*] Vengo a cercare mia figlia.

NIN. Voi avete una figlia!.. Voi l'amate, non è vero? Voi la rendete felice?

CON. Questo è tutto ciò che desidero.

NIN. Ah! che il Cielo vi protegga e vi consoli! Sì, rendetela felicissima; non l'affliggete giammai; e sopra tutto se ella amasse, guardatevi bene dall'opporvi alla scelta del di lei cuore... se sapeste quanto male ciò cagiona [*col più profondo dolore*]...

CON. Lo so...

NIN. [*con forza*] Ah! no, no; voi non potete saperlo.

CON. (Che supplizio!)

NIN. Ecco, osservate me: io una volta era felice, prima che Lindoro se ne fosse andato: e adesso non fo altro che piangere, affliggo tutti, sono abbandonata a gente straniera,

ra, non ho più nè parenti, nè appoggi...

Con. Non avete un padre?

Nin. [*scuotendosi e pensando*] Un padre!..io! — No, no, non l'ebbi giammai. — Ah! se avessi avuto un padre, egli mi avrebbe protetta, mi avrebbe unita a Lindoro; e la povera Nina non sarebbe qui sola a passare i tristi suoi giorni aspettando quello che ella ama, ed a stancare la pietà di quelli che le stanno d'intorno.

Con. Ah! Nina, voi mi lacerate il cuore [*addoloratissimo*]!

Nin. E che cosa vi ho detto? No, no, buon forestiere, non mi fate più quegli occhi; lasciate quell'aria tetra, siate allegro... le lagrime non devono essere che per Nina. [*abbassa il capo, e resta immersa in profondi pensieri*]

Con. [*trasportato dalla tenerezza*] Mia cara ... (Perchè non posso dire mia figlia! Oh dio! Io non ardisco di proferire un nome sì dolce!)

Nin. [*s'allontana trista e pensosa, e va a sedere sul sedile con gli occhi fissi al cancello*]

Mar. [*manda via i Contadini e le Contadine che vanno sulla collina, e si avanza; al Conte*] Ella adesso non vi sente più.

Nin. [*con occhio smarrito*] Il pianto... sempre... me ne andrò... Oh no, no... perchè domani... lui... qui... [*sorride*] Domani!.. [*sospira*] Che domani!.. [*cade in una tetra malinconia*]

Mar. Vedete, eccola caduta in una profonda fissazione, da cui bene spesso duriamo gran fatica a distoglierla. Ora ho mandato quelle ragazze ad avvisare il solito pastore, il

quale non attende che un cenno per fare alcune suonate, che sogliono distrarla dalla sua cupa tristezza: approfittate anche voi, signore, di questi momenti, per rimettervi dal turbamento in cui siete.

CON. [*allontanandosi*] Vi può essere un padre più sventurato! [*si sente di dentro la zampogna: poi apparisce alla cima della collina un Pastore che suona, ed i Contadini e le Contadine con lui*]

NIN. Ah! mia cara, ecco il pastore che suona.

MAR. Sì; hanno terminato il lavoro, e adesso si uniscono tutti.

NIN. [*con ansietà puerile*] Senti, senti. [*seguita il suono, e l'ascolta con gioia innocente, facendo la battuta*]

MAR. Andiamo al villaggio con esso, e ricondurremo con noi quelli a cui destinate i vostri regali.

NIN. Che! v'è ancora qualche cosa da regalarli?

MAR. Oh sì, non dubitate.

NIN. Ebbene, corriamo... [*volge l'occhio al sedile e riprende la sua tristezza*] Bisognerà dunque andare senza Lindoro, senza avergli dato il mazzolino che ho fatto per lui! [*lo lascia sul sedile colla maggiore espressione*] Addio fiori, alberi, uccelli testimonj giornalieri delle mie pene... Sedile, su cui versai tante lagrime, addio: io tornerò ben presto a rivedervi. [*sale sulla collina, e seguita il cammino preso dal Pastore, dai Contadini e dalle Contadine*]

CON. [*accostandosi a Marianna*] Seguitela.

MAR. Eh non temete, non la lascio; ma non bisogna ch'io mostri tanta premura di badarle, poichè ciò le dà pena: le sono però sempre tanto vicina, che non apre bocca, ch'io non sia lì.

CON. Quante obbligazioni!

MAR. Niente, signore: mi sento per essa trasportata dal mio cuore e dall'attaccamento ch'ella m'ispira: vado a raggiungerla. [*parte*]

SCENA X.

IL CONTE.

Ogni parola che le sfugge dal labbro sopra di me, sopra di Lindoro, è un acuto stile che mi trapassa nel cuore! Oimè! quando anche ella ricuperasse la ragione, vedendosi priva di lui, non si farebbe che variare la trista serie delle sue pene crudeli... [*volgendosi ad osservare*] Ma cos'è quella confusione in quel viale del parco? I servitori in tumulto... Le mie guardie da caccia... Un giovine nel mezzo d'essi!.. Egli si dibatte.., Si userebbe forse qualche violenza? Ma ecco Giorgio, che viene correndo.

SCENA XI.

GIORGIO *tutto affannato*, *e* DETTO.

GIO. Ah! signore... ah! figlio mio... sappiate... Oh! che casi!..

CON. Tu sei tutto turbato! E che fu?

GIO. Oh! non potreste mai immaginarlo.

CON. Tu aumenti la mia inquietudine.

GIO. Lindoro...

CON. Ebbene?

GIO. Non è morto.

CON. Lindoro!

GIO. Io non potevo dar fede a' miei occhi.

CON. Tu l'hai veduto!

GIO. Egli è qui.

CON. Egli?

GIO. Egli.

CON. E non t'inganni?

GIO. L'ho veduto: egli è desso, egli è desso; ne sono sicuro.

CON. Ma per quale prodigio... E come nel parco?

GIO. Appena è arrivato, ha cercato di sedurre i giardinieri: li ha pregati di lasciarlo entrare: diceva che bramava soltanto di vedere la padroncina, e parlare a Marianna: ciò ha dato loro sospetto, ed essi gliel'hanno negato. In vista di ciò, si è licenziato, ha fatto un giro, e ha scavalcato il muro; ma gli hanno fatto la posta, e te l'hanno circondato. Egli faceva resistenza... per fortuna mi sono trovato là, e l'ho riconosciuto: ho detto subito a loro che non se lo lasciassero fuggire; e sapendo il piacere che voi ne avreste provato, non ho più sentito il peso degli anni, sono corso a gambe, e provo il maggior contento di avervi affrettata d'un momento la gioia che una tale notizia ora deve recarvi.

CON. Ah! mio caro amico! qual felice novella! Dunque il Cielo l'ha conservato, e l'ha guidato fino a noi! Presto, che lo guidino qui, e badi bene ciascuno di non dirgli nulla, che Nina...

GIO. Eh! vi pare? L'ho proibito a tutti... ma eccolo, eccolo.

CON. Venga; e poi partite tutti.

SCENA XII.

LINDORO *pallido, con capelli sparsi, senza cappello, circondato da* GIARDINIERI, *da* CACCIATORI *e da* SERVITORI, *e* DETTI.

LIN. Dove mi strascinate? Non sapete a quale nemico mi abbandonate?

GIO. Allegramente [*a Lindoro*], non temete; il signor conte è buono.

LIN. Egli è un ingiusto, un crudele.

CON. No; io vengo...

LIN. Per insultare al mio dolore?

CON. No; vengo per dividerlo teco, figlio mio.

LIN. Vostro figlio!

CON. Potrai tu rigettare un nome sì dolce? Ah! vieni fra le mie braccia [*abbracciandolo con trasporto*].

GIO. Bravi, bravi; pace, pace. Andiamo, amici, a rallegrarci anche noi. [*parte coi Giardinieri, Cacciatori e Servitori*]

SCENA XIII.

IL CONTE, LINDORO.

LIN. [*ch' è tra le braccia del Conte*] E questo un sogno, un incanto? Io, io tra le vostre braccia!

CON. Sì, caro figlio: io ti stringo al mio seno, giacchè il Cielo ha quì diretti i tuoi passi per addolcire i mali che mi trafiggono il cuore [*lasciando libero Lindoro*].

LIN. Come! voi...

CON. Oh dio! L'infelice Nina...

LIN. Che! forse la morte?..
CON. No, ella respira...
LIN. [*con gioia*] Respira...
CON. Sì... ma... Oimè! Io tremo in palesarti...
LIN. S'ella vive, e quale altra sciagura può sovrastarmi? Oh dio! avrei forse perduto il suo cuore?
CON. No, ella te lo ha sempre serbato.
LIN. Dunque non vi sono più sventure per me.
CON. Infelice!
LIN. Ella vive, ella mi ama, voi approvate il nostro amore, e che dunque?..
CON. Tu la vedrai ...
LIN. Io ne anelo l'istante.
CON. Temilo piuttosto.
LIN. Come?
CON. Tu non hai dunque più inteso parlar di lei dopo quel fatale duello?
LIN. Fui trasportato moribondo presso un amico: persuaso che Nina fosse già sposa del mio rivale, ero indifferente a tutto ciò che si poteva fare di me; ma finalmente risanato, malgrado mio, dalla mia ferita, divorato dall'amore, dall'inquietudine, detestando questa vita che mi è conservata, richiamando un resto di forze, ingannai le vigilanti cure di quello che mi teneva lungi da questo soggiorno; sono volato per veder Nina, dirle che l'amo ancora, e poi morire a' suoi piedi.
CON. La voce della tua morte si era sparsa per tutto, e Nina...
LIN. Ne fu sensibile: quale contento!
CON. Che dici? Colpita da sì fatale e inaspettata notizia, la sua ragione...
LIN. Oh dio! Nina... forse l'ha perduta?

CON. Pur troppo.

LIN. [*con furore*] Ah! ecco l'opera vostra, della vostra inflessibile severità... Ed io sarò testimonio!.. Barbaro padre!

CON. Deh! figlio mio, non mi mortificare di più: pensa quanto sono già sventurato!

LIN. Perdonate all'eccesso della mia disperazione: ella è orribile!

CON. Sarà sempre minore della mia, poichè io sono il reo, e tu sei innocente.

LIN. Dunque... ella ... ah! non oso ricercarvi più oltre.

CON. La sua ragione è del tutto smarrita; ella non riconosce più alcuno.

LIN. Non riconoscerà nemmeno Lindoro?

CON. Io lo temo; ma tu la sentirai però parlar sempre di te.

LIN. [*con gran gioia*] Di me? oh cielo!

CON. Essa viene ogni giorno ad attenderti su quel sedile.

LIN. [*andando in fretta verso il sedile*] Su questo?

CON. Sì; e colà assisa sempre ti chiama.

LIN. [*allontanandosi dal sedile*] Ella dunque si rammenta ancora il mio nome?

CON. Esso è il solo che non si è scordata: fa ogni giorno un mazzolino di fiori, che poi lascia colà.

LIN. [*corre al sedile*] Sì, eccolo... Essa l'ha formato per me? E dov'è al presente? [*tornando verso il Conte*] Andiamo, padre mio, corriamo a lei...

CON. T'arresta... e modera la tua impazienza: conviene che io vegga prima Marianna; è necessario di prevenirla e consultarla; tornerò subito a narrarti ciò ch'ella mi avrà detto. Resta, te ne prego, e ardisco fino

di comandartelo. [*esce per la parte del cancello*]

SCENA XIV.

LINDORO.

Quale cangiamento di sorte! ma altresì quale avvenimento fatale! Nina sventurata! tu priva di ragione per me!.. E potrò io sopportar la sua vista?..Oh! quante rimembranze dolci e crudeli mi desta la veduta di questi luoghi tanto a me cari! Ella passeggiava giuliva per essi al mio fianco, oggetto di consolazione d'un padre, di tenerezza d'un amante, e di contento a tutte queste buone genti; ora l'interesse e l'ambizione la fanno esser cagione di pena mortale a chi l'adora, di compassione a chi la conosce, e di crudele rimorso all'affascinato suo genitore.

SCENA XV.

IL CONTE, *e* DETTO.

CON. Marianna stupida, attonita, rapita, non sa a che consigliarci; ella teme, ella spera... Ma Nina viene!..

LIN. [*vedendo scendere Nina dalla collina*] Io la veggo!.. Quale disordine ne' suoi begli occhi!.. Ah! padre mio!..

CON. Allontaniamoci: ti avvezzerai a grado a grado a questo tristo spettacolo. Allorchè ti sarai rimesso dal turbamento che ti cagiona il suo stato, ti farai vedere: conver-

rà che tu venga per quella strada maestra; entrerai dal cancello, e quando ti troverai seco, la tua prudenza ti suggerirà ciò che si dovrà fare per richiamar la sua ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

LIN. Sì ... andiamo ... il Cielo ci assisterà ... Ella ... Ah! fuggiamo, non ho cuor di guardarla. [*partono*]

SCENA XVI.

NINA *tenendo per mano* LENA *e* GIANNI, *seguita da* GIORGIO, BIAGIO, CECCO, CATERINA *e* BITA, *e da altri* CONTADINI *e* CONTADINE *di varia età*.

GIO. Evviva la nostra cara padroncina, che ci ama e che ci soccorre.. Animo, figliuoli, se non possiamo con altro, ringraziamola colle nostre voci di giubilo.

BIA. [*e con lui tutti gli altri, fuori di Nina*] Evviva, evviva.

NIN. [*lasciando in libertà Lena e Gianni*] Le vostre cure e l'amor vostro calmano l'eccesso di mia tristezza: che dite voi di gratitudine? Amatemi, non mi abbandonate, e farete anche troppo per me.

GIO. Eppure ho in idea, che presto sarete contenta.

BIA. Anch'io guardate.

CAT. E tutti lo desideriamo di cuore.

GIO. Il vostro amante tornerà...

NIN. Oh dolce pensiero!..

BIA. Fra otto giorni ... domani ...

BIT. E forse anche oggi...

GIO. [*alle Contadine*] (Oh badate veh! non scoprite...)

NIN. Ah! cari amici, voi lusingate la mia speranza.

SCENA XVII.

LINDORO *che s'accosta al cancello seguito dal* CONTE, MARIANNA *sulla collina*, *e* DETTI.

GIO. Vedrete, vedrete, se' si dice la verità. (Oh! ecco l'amico: lasciamo operar la natura.) Figliuoli, egli è tardi; torniamo alle nostre case. Addio, signora Nina; state allegra: il Cielo consolerà voi e tutti noi ancora. Andiamo.

NIN. Addio... addio... amici... a rivederci domani. [*accompagna al' cancello i Contadini e le Contadine che si ritirano*]

LIN. [*in questo momento spinge il cancello, e si trova in faccia a Nina*]

NIN. [*gettando un grido*] Ah! [*si pone una mano alla testa, e una al cuore, poi le congiunge in maniera espressiva; dice qualche accento interrotto, indi corre verso Marianna*]

CON. [*a Lindoro*] E dove corre?

LIN. Sembra ch'ella abbia provato...

CON. Sì; ma non ci lusinghiamo ancora...

NIN. [*prende Marianna per mano, e la condute velocemente in faccia a Lindoro*] Vedi tu [*con somma agitazione*]?

MAR. [*affettando di non saper ciò che dica*] Ebbene?

NIN. [*con impazienza*] Vedi tu, dico?

MAR. [*freddamente*] Sì, è quello che voi aspettate.

NIN. Quello, tu dici? quello? Non osavo crederlo; ma, non t'inganneresti già? Guarda come è melanconico! Ah! se fosse Lindoro, potrebbe egli mostrarsi afflitto rive-

dendo la sua Nina? Se fosse Lindoro, Nina potrebbe ancora soffrire? sarebbe ella tuttavia sventurata?

Lin. Oh dio! quanto sono commosso!..

Nin. La sua voce! Hai tu sentita la sua voce [*a Marianna*]? Oimè!.. la mia testa!.. Un dolore... Una nebbia agli occhi!.. Deh! per pietà non mi lasciate in questa incertezza.

Mar. [*con calore*] Ma sì, sì; è desso, è desso.

Lin. Il tuo amante.

Con. Tuo padre...

Nin. [*facendo un moto di spavento*] Mio padre, ha detto? Mio padre! Egli viene qui? Oh dio! E che vuole da me? Come potrò obbedirlo? Dove andrò?.. Salvatemi, salvatemi dal suo sdegnó... Voi non rispondete... Ah, voi non siete più quelli a' quali or ora parlai. E perchè mi avete ingannata? – Oh! quanto male mi avete fatto! Lindoro non è venuto... no!.. Egli non verrà più! — Che luogo è questo [*con spavento*]! Dove m' hanno condotta?.. Tutta questa gente... Lasciatemi... ritiratevi... allontanatevi... E dove vanno [*con dispiacere*]? Deh [*a Lindoro*]! chiunque voi siete, abbiate pietà di me! [*cade sulle braccia di Marianna*]

Lin. Essa perde l'uso dei sensi.

Mar. Respira appena!

Con. [*disperato*] E tutto per cagion mia! [*si ritira in un canto*]

Lin. Nina, vedete Lindoro, il vostro afflitto Lindoro.

Nin. [*tornando in sè, ma sempre con aria smarrita*] Tu hai nominato Lindoro: lo conosci?

L' hai tu veduto? Per pietà calmami... guariscimi... [*prende la mano di Lindoro, e la pone sulla sua fronte*] stabilisci le mie idee... Il tuo aspetto è sì dolce!.. Non ti scostare da me; tu rassicuri il mio cuore... Mi pare che sempre... una pietra... un ghiaccio... ed ora un animato calore, un contento in mirarti... [*guardando il Conte*] Ma quello là mi dà soggezione...

CON. [*si ritira ove sono i Contadini e le Contadine*]

NIN. Ho tante, tante cose da dirti...

LIN. [*con gioia*] A me?

NIN. Sì, a te: dimmi, dimmi ciò ch' egli fa, ciò ch' egli pensa, dove si trova, dove l' hai lasciato, e perchè non viene?

LIN. [*imbarazzato*] Ma...

NIN. Tu pensi alla risposta?.. Vorresti tu pure ingannarmi?

LIN. Ne sono incapace.

NIN. Lo credo: rispondi dunque.

LIN. Ma s' egli comparisse davanti a voi?

NIN. Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu; fa lo stesso, te ne prego.

LIN. Ebbene, s' egli comparisse dinanzi a te...

NIN. Bravo.

LIN. Tu forse non lo riconosceresti.

NIN. Se ciò fosse, bisognerebbe dire che Nina avesse perduta affatto la ragione.

LIN. (Infelice!) Almeno se le sue sembianze sfuggirono dalla tua memoria, il suo cuore...

NIN. [*vivamente*] Oh! sì, sì, il suo cuore! Poichè qual mortale ha mai avuto un cuore come il suo! Dimmi, mi ama egli sempre?

LIN. Egli ti adora più che mai.

MAR. [*fa un gesto di compiacenza, e si ritira vicino al Conte*]

NIN. Più che mai! Oh! manco male. Nessuno mi ha mai saputo rispondere a questa ricerca: erano tutti sordi e muti. – E sai tu quanto è passato fra noi, i nostri amori, i nostri contenti, le nostre pene?
LIN. Ah sì, tutto è qui dentro scolpito [*accennando il cuore*].
NIN. Qui dentro!.. hai ragione: qui soltanto è dove si sente... Bene, tu dunque mi racconterai tutto ciò che a noi è accaduto; poichè uno de' miei più gran dispiaceri si è di essermi dimenticata ogni cosa.
LIN. Tu l'amavi dunque di cuore?
NIN. Guardate quello che mi domanda? Se lo sanno tutti.
LIN. Oh! qual gioia, mia cara amica!
NIN. Mia cara amica! Mi parla tal quale come lui [*con gioia*].
LIN. Sì, te lo giuro, perfin che vivo ti parlerò come lui.
NIN. Oh! qual contento in sentirmi parlare così.
LIN. Egli ti diceva sovente: io t'amo.
NIN. Ed io gli rispondeva lo stesso.
LIN. E lo dici anche oggi?
NIN. Anche oggi.
LIN. Deh, dillo a me per lui.
NIN. Io t'amo [*teneramente*].
LIN. E per me?
NIN. [*con più tenerezza*] Io t'amo, io t'amo.
LIN. Oh momento felice! oh parole consolatrici!
NIN. Dì: mi vuoi tu promettere una cosa?
LIN. Con tutto il cuore.
NIN. Di non lasciarmi più.
LIN. Ti sarò sempre vicino.
NIN. Ad ogni istante?

NIN. Mattina e sera?
LIN. Mattina e sera.
NIN. E poi domani, e poi doman l'altro, e poi sempre?
LIN. Sempre.
NIN. E se sarò afflitta?
LIN. Ed io ti consolerò...
NIN. Oh quanto benedico la sorte di questa unione! E come ti chiamerò?
LIN. Tuo amico, e non potrai ingannarti.
NIN. Mio amico! Sì, sì; ti chiamerò mio amico... [*con sorpresa osservando il mazzolino di fiori che Lindoro ha in petto*] ma, chi t'ha dato quel mazzolino?
LIN. Lo ritrovai su quel sedile.
NIN. Su quel sedile! Sai tu che l'ho fatto per lui?
LIN. [*presentandoglielo*] Lo rivuoi?
NIN. No, non ardisco; e in vederlo dinanzi a te, mi sembra di provare lo stesso piacere, come quando lo formavo per lui... Ma tu m'hai promesso di dirmi... non lasciar nulla, veh, nulla; neanche la più minima circostanza.
LIN. Non dubitare.
NIN. Comincia, via.
LIN. (Deliziosa e crudel situazione!)
NIN. Parla.
LIN. Dal primo giorno che Lindoro ti vide, ti amò.
NIN. [*con gioia*] Dal primo giorno!
LIN. Stette lungo tempo senza aver coraggio di dirtelo.
NIN. Eppure fa tanto piacere sentirlo dire!
LIN. I soli suoi occhi si esprimevano.
NIN. E i miei?

LIN. Parlavano... Lindoro allora ti palesa la sua tenerezza.
NIN. La sua tenerezza! Sì, sì, me ne ricordo.
LIN. Dopo questo momento, te ne parlava ogni giorno.
NIN. Ogni giorno !.. ogni giorno.: me ne ricordo.
LIN. Ti discorreva della speranza che nutriva d'esser tuo sposo.
NIN. Sposo! Oh dolce nome!
LIN. Veniva sovente con te e con Marianna a passeggiare in questo giardino, e si poneva sopra quel sedile.
NIN. Oh! l'amo tanto quel sedile.
LIN. [*prendendo la mano di Nina*] Colla sua mano stringeva la tua...
NIN. Colla sua mano... è vero, è vero; appunto come fai tu.
LIN. Ti guardava teneramente [*con grande espressione*].
NIN. Oh! come lo imiti bene! [*in questo mentre Marianna s'accosta a Nina, il Conte pure si avanza alcun poco, i Contadini e le Contadine restano ancora indietro, ma non tanto come prima*]
LIN. Tu ti sentivi commovere.
NIN. Come adesso..
LIN. Lo ascoltavi senza collera.
NIN. E chi potea concepirne contro di lui?
LIN. Un giorno...
NIN. [*vedendo Marianna, con vivacità*] Ah! mia cara, egli sa tutto, tutto, tutto.
LIN. Un giorno, tuo padre..
NIN. [*trista*] Aspetta... non me ne ricordo più.
LIN. [*vivamente*] Approvava l'amor di Lindoro.
NIN. [*tornando serena*] Ah! sì, sì.
LIN. Gli permise anche di offrirti un anello per pegno della sua fede.

NIN. [*vivace*] Eccolo: non l'ho mai lasciato.
LIN. Marianna era teco.
NIN. [*ricordandosi a poco a poco*] Marianna!..quella là. Marianna, vieni... Lindoro era qui.... [*al Conte vedendolo indietro*] Accostatevi anche voi, non ho più paura. [*il Conte s' avvicina*] Tu [*a Lindoro*]! Voi [*al Conte*]! Ella [*indicando Marianna*]! Ah [*gettando un forte sospiro*]! Mi pare adesso di non aver nulla a desiderare. [*segue pantomima espressiva tra il Conte, Lindoro e Marianna. I Contadini e le Contadine s' avanzano lentamente e circondano Nina*]
LIN. (Oh! Cielo benigno!)
CON. (Oh! momento felice!)
NIN. [*a Lindoro*] Seguita, seguita, amico mio.
LIN. L'anima tua si mostrava tranquilla, e Lindoro concepiva a ragione una speranza favorevole... quell' istante doveva decidere di sua sorte... Animato dalla presenza di Marianna, da uno sguardo di tuo padre... oh! mia Nina! io ti diedi per la prima volta il sacro nome di sposa.
NIN. [*stupita, nè potendo esprimere i suoi interni sentimenti, guarda Marianna, abbraccia Lindoro, e lascia cadere il capo sulla di lui spalla*] Oimè!
LIN. Io ti strinsi fra le mie braccia, e nulla più ascoltando che l'ardente amor mio, baciai la tua bella mano colle mie labbra infuocate [*baciandole la mano*].
NIN. Oh dio! Quale rimembranza! Non è esprimibile ciò che mi sento nel cuore. [*si cuopre il viso colle mani*] — Qual sogno!.. Come mi sveglio!.. Quale calma tranquilla... Ah! padre mio!.. siete voi [*con affetto*]?
GIO. Egli è desso, egli è il babbo, e quest'altro è Lin-

Lindoro. Allegramente: evviva, evviva.

BIA. [*e con lui gli altri Contadini e Contadine*] Evviva, evviva.

NIN. La contentezza... il timore... ah! padre mio, perdonatemi, io moro ai vostri piedi [*inginocchiandosi*].

CON. [*alzandola*] Alzati, figlia mia; abbracciami [*abbracciandola*], rasserenati: tutto è cangiato.

LIN. Sì, tutto; fuori che il cuor di Lindoro.

NIN. [*con gioia e timore*] Lindoro mi ama!.. Lindoro vive ancora!..

CON. E Nina è felice.

NIN. Felice!

CON. [*tenendola sempre abbracciata, e alzando una mano al cielo*] Oh Nume possente, sii tu testimonio e garante di mia promessa.

LIN. [*volgendo le mani verso il cielo*] Esaudisci i miei voti!

NIN. [*vedendo il Conte e Lindoro in questa attitudine, cade in ginocchio alzando le mani verso il cielo*] Rendi ad essi Nina degna di loro!

CON. Figlia mia [*abbracciandola e alzandola*]!

LIN. Mio bene!

MAR. Mia cara padrona!

GIO. Ora almeno nessuno m'impedirà di dire allegramente, allegramente. [*tutti sono commossi dalla contentezza*]

NIN. Ecco Marianna: ecco Giorgio [*i Contadini e le Contadine si accostano*] Sì, li riconosco tutti: i loro sembianti allegri, inteneriti... Ma, chi sa se questo mio male crudele...

CON. [*vivamente*] Esso era cagionato dalla perdita di colui che tu amavi, e una tale sciagura non può più avvenirti, poichè da oggi egli diviene tuo sposo.

NIN. Ah! mio padre! Ah! amico mio!..

CON. [*colla maggiore allegrezza*] Finalmente **poi** tu mi riconosci.

LIN. Nina... tu sei mia.

NIN. Che calma! che dolce gioia! Circondata da sì adorabili oggetti... sì, lo sento, non mi resta più nulla a temere. [*tutti allegri e abbracciati partono*]

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULLA

NINA OSSIA LA PAZZA PER AMORE.

Dopo che questo affettuosissimo componimento formò per lungo tempo la delizia del teatro musicale parigino, venne esso colle note dell'incomparabile Paesiello ad arricchire le armoniche scene dell'Italia. L'entusiasmo ch'esso destò presso noi, sarà celebre sempre nella storia della musica, come in quella del canto lo sarà l'eccelso valore delle signore Morichelli e Benini che per varj pregi, benchè tra esse diversi, cotanto si segnalarono nella parte di Nina.

Ma ben più celebre ancora rimarrà nella storia del teatro comico questa drammatica composizione, perchè senza veruno degli accennati preziosi abbigliamenti musicali, colla sola veste della semplice natura, ogni qualvolta si rappresenta, sa strappare copiosissime lagrime e vivissimi applausi.

Quest'inclita metropoli fu la prima a gustare un tale delicato piacere; e anche nel punto ch'era maggiore l'effervescenza del pubblico per la musica paesielliana, cioè nell'autunno 1793 e nel carnoval susseguente si vide qui per molte e molte sere consecutive correre il popolo in folla al teatro di s. Gio. Grisostomo ove mostrossi arbitra dei plausi universali la valente attrice signora Angela Bruni.

Tra le varie traduzioni che di questo scenico componimento trovansi presso le compagnie comiche italiane, la più comunemente adottata è quella che scelta abbiamo. Essa è anche la più fedele di tutte, trattone il

solo carattere di Giorgio, il quale nell'originale francese presentandoci, per così dire, l'Eraclito de' contadini, ed essendo perciò troppo lontano dal gusto del nostro teatro, fu dall'avveduto traduttore di cui servissi il gran Paesiello, trasmutato in un Democrito che piacque comunemente.

Avvezzo il nostro pubblico a vedere un tal carattere, non avremmo potuto discostarci da esso senza incorrere nell'universale disapprovazione. Per lo stesso motivo abbiamo usato il nome di Lindoro invece di Leandro, quello di Conte invece di Marchese, e quello pure di Marianna invece di Elisa. A oggetto poi di servire al piacere di que' leggitori a cui questa farsa fosse ignota, abbiamo ne' Personaggi tenuto celato Lindoro sotto il nome generale d'Un Gentiluomo onde conservare possibilmente la sospensione, come ci siamo spiegati alla pagina XV del preliminare inserito nel tomo primo.

E' stato ricercato da più d'uno, perchè un fatto ch'è appoggiato sopra uno de' più singolari avvenimenti della vita umana, quale è quello che qui si rappresenta, un fatto che perciò ha tutte le apparenze del romanzo, possa cotanto piacere ed interessare gli spettatori. La risposta, secondo noi, è facilissima.

Le molle che qui vengono impiegate, sono le più efficaci per l'oggetto teatrale, la virtù cioè, l'amore, e la compassione, le quali sono inoltre presentate nel loro più eminente aspetto. Quindi lo spettatore rapito, per così dire, da esse, tutto s'abbandona all'interesse dell'azione, nè conosce più l'inverosimile dipendente dalle singolarità romanzesche, non che gli altri minori difetti. Il carattere del padre di Nina, per esempio, ch'è quasi tutto fuori di natura, mentre chi giugne come lui a mancare per un vile e leggero vantaggio alla fede e all'amore, è pressochè impossibile

che divenga tutto ad un tratto così virtuoso e sensibile, fugge velocemente dalla sua critica. Vi fugge del pari l'inviluppo non bastantemente spiegato del rival di Lindoro, e dello stesso Lindoro, e perfino il troppo rapido passaggio di Nina dalla follia alla ragione.

Con egual facilità fuggirebbero altri maggiori difetti ancora, se qui ci fossero: tante sono le allettatrici bellezze di questo componimento che nel genere delicato ed amoroso ha pochi pari e niuno che lo superi, atteso l'aureo carattere di Nina, che in sè rinchiude, ci sia da'cruscanti permessa la frase, l'etere della virtù e della tenerezza.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Angelo Pietro Galli* nel libro intitolato *Il Teatro moderno applaudito, ossia Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi e Farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici Teatri così italiani come stranieri tomo* II ms. e stampa, che contiene il *Giornal dei Teatri di Venezia An.* 1, *n.* 2. *Ines* trag. *l'Avventuriere notturno* com. *Ginevra* dram. *Nina* far. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro principi e buoni costumi, concediamo licenza ad *Antonio Fortunato Stella* Stampator *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 13 Aprile 1796.

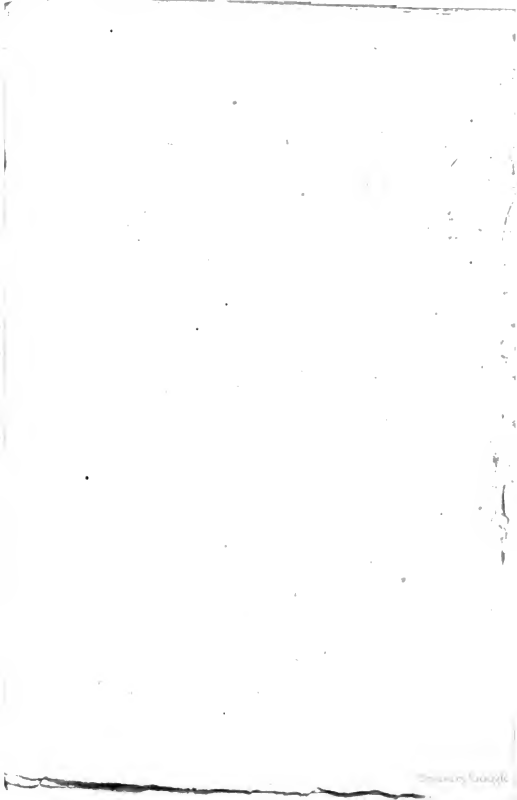
(Agostin Barbarigo Rif.
(Zaccaria Vallaresso Rif.
(Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.

Registrato in libro a carte 242, al num. 22.
Marcantonio Sanfermo Segr.

Registrato in libro Privilegi al num. 73.
Gio: Antonio Coleti per mio fratello Niccolò Priore.

Addì 14 giugno 1796

Registrato a carte 189 nel libro esistente nel Magistrato degl'Illustriss. ed Eccellentiss. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Gio: Girolamo Sanfermo Segr.

I nomi dei signori librai di Venezia, unici posseditori degli esemplari di questa Raccolta, ai quali soli, e non ad altri, potranno rivolgersi i signori acquirenti, sono

Astolfi, Antonio.
Baseggio, Lorenzo.
Bertazzoni, Leonardo.
Curti, Gio. Antonio q. Vito.
Foglierini. Gio. Andrea.
Foresti e Bettinelli.
Fracasso, Domenico.
Milli, Francesco.
Orlandelli, Giuseppe per la Ditta del fu Francesco di Niccolò Pezzana.
Pasquali, Gio. Valerio.
Pepoli, Ditta Alessandro.
Perlini, Gio. Antonio.
Piotto, Marcellino.
Remondini, Giuseppe e Figli.
Ribboni, Marco.
Storti. Giacomo.
Tosi, Francesco.
Zerletti, Pietro.

S I A V V E R T E

Che il prezzo inalterabilmente stabilito per ogni tomo di questa Raccolta, sino a tanto che sarà aperta l'associazione, è di lire tre venete ossieno paoli tre romani; che le spese di porto, ec. andranno sempre a carico del compratore; e che i pagamenti debbono esser fatti in valuta corrente in questa piazza e non abusiva.